

Beatrice Draghetti

EPP GROUP INTERRELIOUS AND INTERCULTURAL DIALOGUE

"Religions and the culture of peace"

Seminar on the promotion of Interreligious and Intercultural Dialogue

Wednesday, 28 November 2018

The value of the intercultural dialogue in the current European context

UN'ESPERIENZA STIMOLANTE E ISTRUTTIVA

Inizio, facendo riferimento ad una esperienza promossa quest'anno dall'Associazione, già accennata da mons. Ottani, che è stata rivelatrice e promettente di prospettive e potenzialità.

Ci siamo dedicati ad un filone di riflessione rappresentato dal rapporto tra religiosità, educazione, e cittadinanza, in considerazione del fatto che i principali interlocutori dell'attività di 'Abramo e pace' sono insegnanti.

Punto di partenza della riflessione una convinzione e cioè che l'esperienza religiosa è rilevante dentro ai processi educativi, come dimensione educabile e nello stesso tempo essa stessa risorsa formativa: per questo può rappresentare un profilo che favorisce incroci, incontri positivi dal punto di vista interculturale e interreligioso e processi virtuosi di inclusione sociale.

Il percorso si è articolato in due tempi e con due modalità: un convegno e a seguire tre incontri seminariali, necessariamente selettivi riguardo al numero dei partecipanti, di particolare interesse, che hanno evidenziato elementi e potenzialità significativi.

Innanzitutto la compresenza di adulti con responsabilità educativa, la prima volta insieme di genitori delle tre appartenenze, assieme ad alcuni insegnanti.

Poi, la modalità scelta della narrazione, che ha permesso agli adulti, che peraltro prima non si erano mai incontrati, di raccontare in modo naturale e fluido la storia dello sviluppo della propria personale dimensione religiosa, lungo le età della vita e con un riferimento particolare ad alcune tappe significative (il passaggio a situazioni di autonomia rispetto alla famiglia di origine, il matrimonio, la genitorialità...).

Questo esercizio ha consentito a quegli adulti/educatori di rileggersi consapevolmente rispetto alla maturazione della dimensione religiosa lungo gli anni e in questo svelarsi è emersa nitidamente la trasversalità e l'universalità di esperienze e vissuti. Sicuramente questa iniziativa ha aiutato a colmare una distanza, a scoprirsi impegnati in sfide educative comuni, a desiderare che la trasmissione dei valori ai più giovani abbia come esito una vita personale buona in contesti di pace.

Piccoli segni, piccole tracce, come lo sono i corsi di aggiornamento, i viaggi con gruppi di studenti assieme ai loro insegnanti, riflessioni su temi vitali della vita contemporanea: ma sono veramente convinta che passi anche di qua la via dell'inclusione e della pace, anche in Europa.

UNA SITUAZIONE INEDITA

La storia e il mondo negli ultimi decenni hanno cambiato l'Europa. Il volto dei popoli delle nazioni è cambiato. Ad una compattezza identitaria si sono sostituite nel tempo una pluralità e una varietà di profili, compreso quello religioso, spesso non risolte nella prospettiva dell'armonia e della coesione sociale.

La cultura dominante in Europa ha perso via via i tratti della specificità locale prevalente, assumendo l'impronta di una globalizzazione che rischia di rendere tutti anonimi, nell'indebolimento dei rapporti umani, favorendo emarginazione e isolamento.

La frantumazione dell'appartenenza comunitaria rende più difficoltoso il raggiungimento di obiettivi culturali, sociali, economici, politici condivisi. Spesso ci si accontenta di interventi emergenziali, che provocano risentimenti e non legami tra le persone.

I fenomeni migratori degli ultimi tempi, poi, per le modalità con cui sono avvenuti e stanno avvenendo e per le ripercussioni dentro al vivere comune, hanno in qualche modo adulterato anche le dinamiche buone della

globalizzazione, con conseguenze negative pure nell'ambito della dimensione religiosa e del confronto tra le religioni.

Cosicché, accanto all'appannamento del senso religioso, come sorgente che genera e sostiene valori etici e sociali, tipico delle società secolarizzate, facciamo i conti con un crescendo dell'intolleranza e della conflittualità tra le religioni o quanto meno fra alcune di esse.

UNA LAICITÀ INCLUSIVA

Come provare a riannodare i legami in una società civile frammentata e spesso lacerata?

È doveroso affrontare questo compito irrinunciabile facendo tesoro dell'esperienza e dell'appartenenza religiosa nella loro fecondità civile.

Le nostre democrazie occidentali sono caratterizzate dal profilo della laicità, che rivendica l'autonomia della società e dello Stato, in nome di valori naturali e razionali contrapposti a quelli dogmatici di origine confessionale: questo è buono, perché permette a tutte le componenti della società di lavorare insieme al servizio di tutti e della comunità. La laicità, quindi, non come luogo di omologazione al minimo, ma ambito per un dialogo costruttivo, nello spirito dei valori di libertà, di uguaglianza e di fraternità.

Di fatto la laicità ha conosciuto anche declinazioni diverse, caratterizzandosi piuttosto come una sorta di religione civile, di programma neutro della convivenza sociale definito dallo Stato, che ritiene di potere inglobare e mettere d'accordo tutti i particolarismi dei diversi gruppi sociali, compresi quelli religiosi.

Quest'idea e questa esperienza di laicità sta mostrando di non reggere alla prova della tenuta della coesione e della giustizia sociale: i contenuti di quel programma, i tratti di quella casa comune, che dovrebbero costituire il vincolo della comunità, si sono come sfaldati, non sono più riconosciuti come tali, a causa di una forma di pluralismo che produce paura e scontro, delle questioni etiche che non trovano una sintesi in un tessuto comune che dovrebbe unirci, oltre alle particolari e specifiche convinzioni di ciascuno.

È importante dunque recuperare un'idea positiva di laicità.

Uno Stato democratico, che intende custodire la libertà di tutti e le regole nel confronto tra differenti e spesso contrastanti ideali religiosi, culturali e politici, ha bisogno di alimentarsi delle consuetudini, dei comportamenti, delle convinzioni dei suoi cittadini, delle ricchezze di cui il popolo è portatore.

Come scriveva Norberto Bobbio, lo spirito laico non è esso stesso una nuova cultura, ma la condizione per la convivenza di tutte le culture.

La laicità è quindi inclusiva, non può essere un fattore antidemocratico di esclusione, di ineguaglianza e di disintegrazione sociale.

La laicità deve diventare inclusiva, rispetto a tutti gli uomini e a tutte le dimensioni dell'uomo, e riuscire a formare il vincolo sociale, che sostiene e unisce le differenze.

Per costruire il tessuto comune, che fa sentirci parte, c'è bisogno di tutti.

I cittadini sono debitori gli uni gli altri delle ragioni che stanno alla base della loro vita e delle loro scelte, credenti e non credenti, e lo Stato laico è quello che garantisce a ciascun cittadino il diritto di affermare i valori in cui crede e di concorrere a definire il quadro dei principi comuni a tutta la comunità statale.

In questo impegno, bello e gravoso, di costruire giorno per giorno la casa comune, di amalgamare, di includere, di costruire amicizia civile si deve mettere in gioco anche la potenzialità dell'appartenenza religiosa, con particolare riferimento alle tre tradizioni monoteistiche. Nel riferimento all'unico Dio sta la conseguenza stringente di una fratellanza donata, da sperimentare e da far fruttare.

Solo chi si riconosce fratello può riconoscere all'altro piena libertà, nella comune dignità, e vera uguaglianza, nella giustizia. Si tratta allora di rendere attiva, operante, generatrice questa ispirazione antropologica e sociale: qui si giocano l'identità e la presenza delle tradizioni religiose nella società civile, chiamate a proporsi laicamente e con stile pluralistico come animatrici di questa ispirazione.

NOTE BIOGRAFICHE

Laureata in Filosofia. Insegnante, ora in pensione. Presidente della Provincia di Bologna dal 2004 al 2014. Attualmente Presidente di Fomal, Ente accreditato di Formazione Professionale per il conseguimento della qualifica professionale nell'ambito della ristorazione (circa 400 allievi tra i 15 e i 18 anni, 25 nazionalità). Presidente dell'Associazione 'Abramo e pace'.